Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale

ANNO XXIII- n. 2

Pasqua 2012

Direttore responsabile
Don Roberto Verga

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332.400109 — www.parrocchiavedano.it

IN QUESTO NUMERO …

EDITORIALE 4

VITA DELLA CHIESA
- La via Crucis del Cardinale in Duomo ..... …. 6
- In difesa della vita ..... …. 7

STORIA DELLA CHIESA
- La grande assise ecumenica ..... …. 8

FAMIGLIE 2012
- Messaggio del Papa 11
- La parola del Cardinale 12
- Un assist per la vita 13
- Una gita in famiglia 15
- Bambini speciali, famiglie speciali 16
- Un libro per genitori 18
- Programma dell'evento 19
- Cruciverba della famiglia 20
- Bomba di riso 21
- La cena letteraria 22

VITA DELLA PARROCCHIA
- Il sito del decanato di Tradate 23

VITA D'ORATORIO
- Un Carnevale… puffoso 24

VITA DELLE MISSIONI
- Quaresima di fraternità 25
- Lettere dalle missioni 25

UN SANTO IN FAMIGLIA
- I coniugi Martin 27

NOTE D'ARCHIVIO 29

RICORDIAMO CHE 30

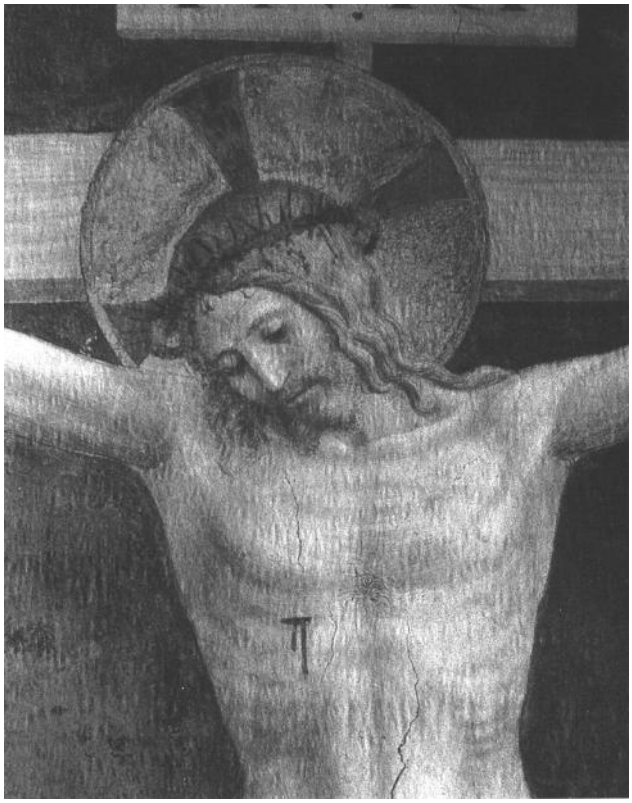
EDITORIALE

Carissimi

Vi comunico alcune riflessioni sulla Quaresima, così potrete arricchire personalmente il vostro percorso di preghiera e di meditazione.

Don Roberto

Il capitolo quattordicesimo del Vangelo di Giovanni racconta che gli Apostoli avevano seguito Cristo per curiosità e desiderio. Così erano entrati in rapporto con la sua umanità, con la sua carne, strada all'incontro con la sua persorna: la carnalità era la via per l'incontro con il divino. Nel momento supremo della sua vita e della loro vita, la curiosità e il desiderio si fanno più intensi, più drammatici: diventano brama di certezza, di un rapporto che non finisce, di un luo-go in cui abita la salvezza.



Cristo va al Padre, ma non può abbandonarli: «Voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete» (Gv 14, 19).

Il mondo separa lo spirito dalla carne: per questo non Lo vede e non Lo conosce, ma Gesù dice: "Voi invece potete vedermi in modo definitivo attraverso il mio Spirito che abita nella vostra carne e continua la mia presenza tra gli uomini". Lo Spirito che qui viene annunciato realizza la certezza della presenza di Gesù: "Io vivo, la mia umanità continua nella vostra, il mio Spirito vi è donato" (cfr. Gv 14, 16.19)

Giovanni ribadisce la continuità tra la carne di Cristo e quella dei discepoli: l'espressione «rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9) non è un invito sentimentale, ma un giudizio che riconosce la corrispondenza tra il luogo incontrato e il proprio desiderio del vero, del bene. Allora, l'invito a osservare i suoi comandamenti (cfr. Gv 15, 10) è un invito a guardare con intensità e stupore, a lasciarsi penetrare dal suo comandamento che è un luogo, è l'unità: «Amatevi gli uni gli altri» (Gv 15, 17).

Nel momento in cui Gesù attende la morte (cfr. Gv 16), nell'ora del distacco, della paura, dello scandalo, Egli vuole riassicurare ai suoi che scompare per una vicinanza più grande, più profonda e più definitiva: «È bene per voi che io me ne vada, perché se non vado, non viene a voi il Consolatore ... , lo Spirito di verità che vi guida alla verità tutta intera» (Gv 16, 7-13). Questo dono è definitivo e mostra che l'unico giudizio è quello che Cristo ha instaurato contro la menzogna, contro il principe del mondo.

Il dono della gioia nasce dall' afflizione, dal cambiamento, dal riconoscimento di ciò che è definitivo e non passa, è una gioia piena che nessuno può togliere. Ma per Cristo questa è l'ora della tribolazione: i suoi si disperdono, ma Lui non è solo, perché c'è il Padre con lui. Anche a noi accadrà così, ma Egli dice: «Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!» (Gv 16, 33).

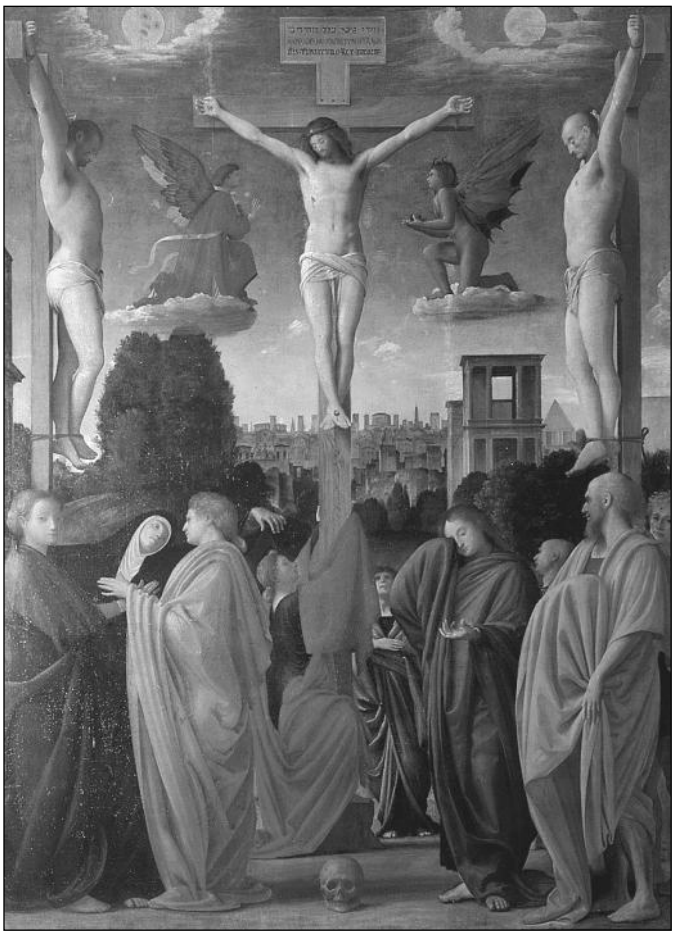
La gloria di Cristo è uno dei temi centrali del capitolo diciassettesimo del Vangelo di Giovanni: il Padre fa sì che l'umanità di Cristo diventi trasparente della sua divinità. La sua carne rivela il Padre, fa conoscere il Padre. Anche noi, nell'unità che viviamo, nell'appartenere alla Chiesa, siamo gloria di Cristo nel mondo: «Quella che tu hai dato a me, io l'ho data a loro» (Gv 17,22).

L'altro tema di questo capitolo è il mondo. Il mondo tollera chi non è del mondo e non è nel mondo; ama chi è nel

mondo e del mondo; non può tollerare chi è nel mondo pur non essendo del mondo. Gesù non ci toglie dal mondo, anzi ci manda nel mondo come Lui è stato mandato nel mondo dal Padre, mandato nella carne, nella debolezza, nella precarietà; ha assunto tutto della nostra umanità e ha fatto della sua e nostra umanità il luogo della permanenza nel mondo, fino al suo ritorno.

Preghiera e digiuno

Il tempo quaresimale è tempo di preghiera e di vigilanza. La preghiera cristiana è una sola: «Venga il tuo Regno» (Mt 6, 10), «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22, 20). L'attèsa di Cristo consiste nel grido: «Si compia ciò che hai iniziato fra di noi» (Fill, 6). E il desiderio che si manifesti più compiutamente, in modo più vero per noi e per gli altri, ciò che Egli ha operato: l'edificazione della sua Chiesa.



La preghiera è anche richiesta a Dio di cose giuste, ma è vera solo dentro l'attesa del suo Regno, del suo compimento, della manifestazione più profonda di ciò che tra di noi è iniziato. La preghiera deve essere il cuore del tempo che passa: è uno sguardo al passato (memoria dell'Alleanza) e al futuro (desiderio che l'Alleanza si compia) vissuti nel presente. Per questo il grido quaresimale è: "Signore, convertici, non lasciarci in balia di noi stessi, donaci di godere il frutto il cui seme tu hai seminato".

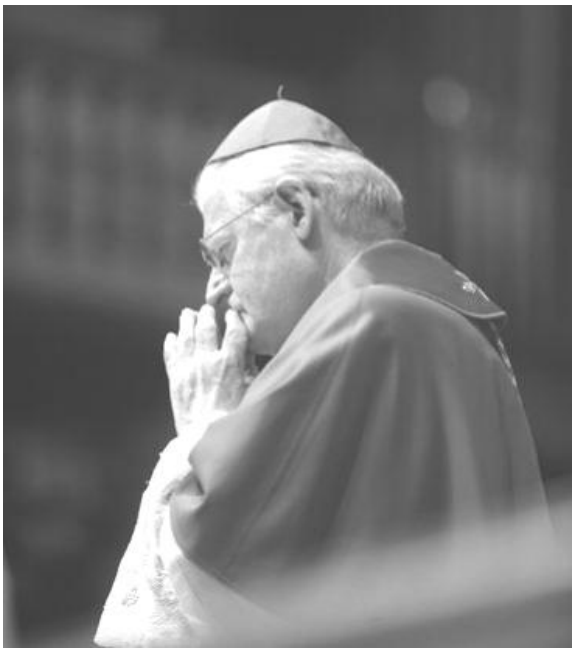
Il digiuno è necessario, perché è il distacco nella sua forma più concreta: uno vorrebbe mangiare e non mangia, vorrebbe correre e va piano, vorrebbe abbracciare e se ne astiene. Esso ci ferisce nella nostra naturalezza, perché la natura umana desidera un rapporto con le persone o con le cose, dimenticandosi che il rapporto esauriente è quello con il Signore. La tendenza a compiersi ed esaurirsi nelle cose, in ciò che immediatamente ci colpisce, porta a essere posseduti dalle cose; questa è l'idolatria: ciò che dovrebbe essere strada a Dio diventa dio.

Il digiuno è il paradosso della vita cristiana: chi si perde si ritrova nella sua concretezza (cfr. Mt 10, 39). La mortificazione nel rapporto con le cose o con le persone permette di intravedere in esse la Presenza vera ed esauriente (cfr. 2Cor 7).

Anche l'obbedienza è un digiuno, perché è l'aderire a qualcosa che non sempre coincide con ciò che vorremmo. È anzi l'esemplificazione più chiara del digiuno: mi ritrovo e mi costruisco in un distacco da me stesso. Questo è possibile solo ai puri di cuore. Cresce un popolo con fatica perché è acerba la nostra obbedienza; se pensiamo che l'autorità è solo un valore e non una persona, allora la snobbiamo.

LA VIA CRUCIS DEL CARDINALE IN DUOMO

Proseguendo una tradizione già consolidata con i card. Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi, di tenere delle catechesi o momenti di preghiera e riflessione nel Duomo di Milano, anche l'attuale arcivescovo, Angelo Scola, ha voluto continuare su questa strada, apportandovi delle innovazioni.



L'obiettivo di questi momenti è quello di valorizzare la chiesa cattedrale come centro spirituale di tutta la diocesi e condurre l'uomo al cuore della fede.

Già nel tempo di Avvento l'arcivescovo aveva tenuto una catechesi sul senso di questo tempo liturgico e sul significato della nascita di Cristo oggi. Ora, nel tempo forte della Quaresima, tempo di penitenza e conversione in preparazione alla Pasqua, evento centrale della fede cristiana, nei primi quattro martedì sera il card. Scola presiede una Via Crucis proponendo una riflessione a riguardo. I temi delle quattro serate sono: La condanna, Sulla via della croce, L'umiliazione dell'amore, Fin e o inizio? Gli incontri si possono seguire sul sito della diocesi, alla radio sul circuito Marconi e su Telenova.

In questi primi mesi di episcopato a Milano, ma anche considerando precedenti informazioni, sappiamo della profondità spirituale e dell'acume intellettuale e culturale del card. Scola per cui possiamo attenderci molto, in termini di contenuti di fede e indicazioni per il cammino quaresimale, da queste celebrazioni della Via Crucis.

Vezio

DATE IMPORTANTI

S. Cresima: 28 aprie ore 15.00

Prima Comunione: 1° maggio ore 10.00

Fiera di s. Pancrazio: dal 6 al 13 maggio

Celebrazione degli anniversari di matrimonio: 6 maggio (S.Messa alle ore 18; cena e spettaco-

IN DIFESA DELLA VITA

La prima domenica di febbraio, come di consuetudine, si celebra la Giornata per la vita. Sul tema è intervenuto il nostro arcivescovo, card. Scola, con un messaggio inviato incontrando i giovani volontari impegnati nel percorso di formazione per diventare team leader del VII incontro mondiale delle famiglie.

In questo messaggio l'arcivescovo ha rimarcato quelli che sono "gli attentati" e le tendenze negative rispetto alla sacralità della vita: "La gravissima piaga e la ferita violenta che l'aborto porta all'umanità, le derive di una società che rende difficile il matrimonio e trasforma in tendenza il non generare vita, il gelo demografico che fa dell'Italia una società di vecchi togliendo futuro al suo cammino europeo...Ma anche la terribile piaga delle violenze nei confronti delle donne...e la realtà di tanti nostri fratelli senza fissa dimora che in giornate fredde e dure come queste vanno incontro alla morte...".

Difendere la vita quindi significa riconoscere queste criticità e saper intervenire nelle molteplici situazioni in cui la vita è minacciata. Riprendendo il messaggio dei vescovi italiani per la Giornata 2012 "Giovani aperti alla vita", l'arcivescovo invitava i giovani ad "educarsi al senso della famiglia e alla bellezza della vita che nasce dalla famiglia" e chiedeva agli adulti di essere per i giovani "testimoni veri della bellezza e della verità di questa esperienza". Nel testo del messaggio è contenuta la spinta per un riscatto dell'Italia, riscatto che muove dalla convinzione che "la famiglia è una risorsa indispensabile ed essa – ha detto Scola – è compiuta la dove si vive in pienezza e in verità l'apertura alla vita". E proseguendo nell'analisi e nelle linee guida afferma: "la proposta di rispettare la vita dal concepimento fino al suo termine naturale è profondamente corrispondente a quello che l'uomo si porta nel cuore... Bisogna fare di tutto per sconfiggere la piaga dell'aborto perché è un male in sé ed è un male oggettivo". Nel sottolineare questo aspetto l'arcivescovo ha voluto rimarcare il bene e la vicinanza che la Chiesa vuole all'umanità ed in particolare alle donne e alle madri.

Quella di difendere la vita è una sfida che comporta e rilancia il tema dell'obiezione di coscienza, da attuare con forza e convinzione:" E' un diritto delicato e fondamentale in ogni società veramente democratica e plurale. Sento molto l'esigenza che si rifletta a fondo sulla dimensione sociale e costruttiva di vita buona che l'obiezione di coscienza può avere".

Vezio

LA GRANDE ASSISE ECUMENICA

Nell'ottobre del 1962, quando il concilio Vaticano II si aprì, il mondo era più interessato alle 6 orbite dell'astronauta americano Schirra e alle 64 orbite del sovietico Nikolaiev. La crisi dei missili sovietici a Cuba rivelava quanto fosse precaria la distensione tra Usa e Urss e faceva temere lo scoppio della terza guerra mondiale. I 2.498 vescovi che Giovanni XXIII aveva convocato per equipaggiare a nuovo una Chiesa che viveva sui decreti del concilio di Trento provenivano da 136 Paesi: appena 37 su 100 erano europei.

Nessun concilio era stato più numeroso e meno europeo. Mentre il modello di sviluppo dei Paesi ricchi creava i suoi miti, i vescovi del Terzo mondo portavano a Roma il tema della "Chiesa dei poveri", come base di riforma vera della Chiesa. Il fasto della cerimonia inaugurale, l'11 ottobre, indignava il vescovo Mercier, del Sahara, che aveva percorso a piedi gli ultimi 300 chilometri verso Roma, vestito da mendicante. I 46 rappresentanti delle Chiese cristiane separate, per la prima volta presenti a un concilio, erano stati colpiti dal gesto simbolico dal Papa Roncalli alla vigilia, col viaggio ad Assisi e Loreto. I teologi, ammessi come esperti, furono impressionati dall'orientamento che il Pontefice aveva fornito al concilio nel discorso inaugurale: non limitarsi a ripetere i dogmi, ma cercare di «riformarli» in senso pastorale, astenendosi dalle condanne, per contribuire a «un nuovo ordine di rapporti umani».

Nella prima delle 4 sessioni si comprese che la maggior parte dei vescovi, senza essersi prima conosciuti, condivideva l'esigenza di una riforma della Chiesa. La maggior parte dei 70 schemi, preparati dalle commissioni, fu «riverentemente sepolta». Il concilio conquistò l'autonomia rispetto alla Curia romana mediante proprie liste per il rinnovo delle commissioni centrali, dopo l'intervento del 13 ottobre del cardinale francese Liènart che ruppe l'incantesimo.

Nel dibattito sulla riforma liturgica, il primo, il gruppo dei conservatori, fautori del latino, apparve isolato. Gli schieramenti si precisarono nel dibattito sullo schema biblico, *De fontibus Revelationis,* che riproduceva la teoria tradizionale. Una mozione per rinviare lo schema ottenne la maggioranza, ma inferiore ai 2/3 necessari. Il concilio era un vicolo cieco, costretto a discutere un testo che 1.368 Padri avevano bocciato: ci volle un intervento del Papa in loro favore perché la crisi fosse superata. Lo schema De ecclesia non ebbe sorte migliore.

A quel punto si moltiplicarono gli interventi per una ristrutturazione globale del "Piano" del concilio: il cardinale Montini, di Milano, lo chiedeva pubblicamente in una lettera al giornale cattolico milanese, dato che i lavori conciliari erano "segreti". Il cardinale belga Leo Jozef Suenens, in aula, propose la riorganizzazione dei materiali intorno a 2 nuclei: «Chiesa ad intra» (nei suoi rapporti con le fonti e con la propria struttura), «Chiesa ad extra» (nei rapporti col mondo). Una supercommissione venne creata da Papa Giovanni per realizzare il proprio progetto.

Al ritorno a Roma, il 29 settembre 1963, per la seconda sessione, i vescovi trovarono un nuovo Papa, Paolo VI, e 17 schemi da discutere, invece dei 70 iniziali. In 43 sedute, furono discussi i testi sulla Chiesa, sui vescovi e sull'ecumenismo. Giunse in porto la riforma liturgica, promulgata dal Papa il 4 dicembre.I lavori furono dominati dalla questione della collegialità episcopa-

le.

L'ala conservatrice, rappresentata dai cardinali Siri, Ruffini e Ottavini, fece quadrato intorno al primato del Pontefice, che essa riteneva minacciato dalla dottrina sulla collegialità epistolare e sul suo potere di dirigere la Chiesa, «con e sotto Pietro». Per accertare gli orientamenti e sbloccare il dibattito, i 4 cardinali "moderatori" Agagianian, Döepfer, Lercaro e Suensens – ai quali il Papa aveva affidato il mandato di dirigere i lavori – organizzarono un sondaggio di opinione. Per 2 settimane l'iniziativa fu congelate dall'ostruzionismo della Curia. Solo il 30 ottobre il Concilio poté votare i "quesiti" dei moderatori.

Ci furono maggioranze schiaccianti a favore delle tesi dei riformisti. In nessun altro punto del Concilio la loro affermazione sarebbe stata più significativa. L'8 novembre avvenne uno scontro verbale clamoroso fra il tedesco Frings, cardinale di Colonia, e il prefetto del Sant'Uffizio, Ottavini, a proposito della riforma della "suprema" congregazione. Poiché molti Padri avevano l'impressione che la Curia controllasse il Concilio attraverso le commissioni, chiesero nuove elezioni per cambiare l'equilibrio al loro interno : Paolo VI limitò a 4 per commissione i nuovi eletti.

10 Ottobre 1964: la"giornata nera"

La terza sessione fu anche più movimentata. Dal 14 settembre ai 21 novembre 1964 essa fu caratterizzata dagli "arbitraggi" di Paolo VI per recuperare l'opinione dei conservatori e realizzare l'unanimità nelle diocesi.

Vista scartata la loro proposta di rinviare sine die la questione della collegialità, questi ultimi si rivolsero al Papa. Ma il 30 settembre il Concilio approvava la collegialità, contenuta nel terzo capitolo del *De Ecclesia*. Nuovo ricorso dei conservatori al Pontefice, per la revisione del testo, che a loro avviso rischiava di trasformare la Chiesa in una "diarchia".

Paolo VI delegò la risposta alla commissione dottrinale. Ne uscì una "Nota esplicativa previa", che precisava il ruolo sovrano del Papa nel Collegio episcopale. Grazie a questo espediente, l'opposizione venne recuperata e lo schema potè essere promulgato il 21 novembre col titolo di Lumen gentium, uno dei pilastri del Vaticano II. Anche il decreto sull'ecumenismo venne promulgato dopo un'analoga mediazione del Ponte-fice, che aveva fatto propri alcuni emendamenti della minoranza conservatrice, benché fossero stati bocciati dai Padri conciliari.

Gli osservatori non cattolici erano divenuti intanto 77, in rappresentanza di 24 Chiese, e non si limitavano ad assistere, ma partecipavano attivamente ai lavori. Il ruolo del Segretario ecumenico – creato sin dai tempi di Giovanni XXIII – era sempre più contestato dai conservatori. Soltanto grazie a Paolo VI, intervenuto questa volta in favore dei riformisti, fu sventato il tentativo di togliere al Segretario la competenza sullo schema dei non cristiani e di eliminare l'assoluzione degli ebrei dall'accusa di " deicidio ".

Il 10 ottobre passò alla storia come " la giornata nera " del Concilio. Fu annunciato che lo schema sulla libertà religiosa doveva passare dalle mani del Segretariato a una " commissione mista ". 15 cardinali scrissero al Papa per protestare «Magno cum dolore». Lo schema venne restituito al Segretariato, rifatto, sottoposto alla Commissione dottrinale, rifatto ancora, finalmente portato in aula per il voto. Ma una "petizione" firmata da 200 conservatori obiettò che lo schema era ormai differente, perciò doveva ricominciare la trafila. Il

Consiglio di presidenza trovò giusta l'obiezione: 441 Padri, in un clima di tensione, scrissero al Papa per chiedergli «Istanter, istantius, istantissime» che si andasse comunque al voto. Non se ne fece nulla. Il Papa demandò la cosa al tribunale amministrativo che diede ragione alla presidenza. All'inaugurazione della quarta e ultima sessione, il 14 settembre 1965, Paolo VI annunciò l'istituzione di un sinodo permanente dei vescovi. Poi, lungo le 41 sedute e nei lavori di commissione, il Concilio condusse in porto gli 11 schemi elaborati nelle sessioni precedenti.

Entrano nell'aula gli uditori laici

La priorità venne data al nuovo schema sulla libertà religiosa. Per metterlo al riparo da manovre, Paolo VI e i moderatori chiesero e ottennero un voto preliminare al testo «come base della dichiarazione definitiva»: 1997 Padri votarono a favore, 222 contro. Il dibattito sullo schema XIII, che passerà alla storia sotto il titolo *Gaudium et spes*, uno dei punti più alti dell'intero Concilio, conobbe i tentativi della minoranza di ottenere la condanna del "comunismo ateo". L'episcopato nordamericano si diede da fare per evitare "l'eccessivo pacifismo" del testo e far passare la vecchia distinzione tra guerre "giuste"e" ingiuste" anche fra le tendopoli nucleari.

Grazie agli interventi di leader come Léger e Suenens, il matrimonio fu rivalutato anche come «comunità di amore e di vita», e non soltanto come istituzione per la conservazione della specie e la crescita dell'umanità.

Ma il Papa aveva avocato a sé la competenza sulle questioni scottanti del controllo delle nascite e del celibato ecclesiastico. Il tentativo dell'orientale Zoghby di far discutere la possibilità di nuove nozze per il coniuge abbandonato non ebbe seguito. Decisivo invece fu l'intervento di Michele Pellegrino, appena eletto arcivescovo di Torino, per ottenere il riconoscimento della libertà nelle ricerche teologiche, sia per i chierici sia per i laici.

Mentre la commissione riprendeva in mano lo schema XIII, Paolo VI promulgava il 18 novembre la costituzione sulla divina rivelazione e il decreto sui laici (un gruppetto di laici, uomini e donne, aveva assistito al Concilio in veste di "uditori").

All'ultimo momento la commissione dello schema biblico – il più importante sotto il profilo teologico – aveva dovuto tener conto di alcuni emendamenti del Papa a favore del ruolo della Tradizione. Altri decreti erano stati promulgati il 28 ottobre sui vescovi, sui religiosi, sui seminari e sull'educazione cristiana. Era giunto in porto anche il testo sui non cristiani, nel quale ancora una volta non figurava l'accenno al deicidio e la "condanna" dell'antisemitismo era stata sostituita da una "deplorazione". Quanto alla libertà religiosa, la sua Via crucis conciliare finì il 7 dicembre, ultimo giorno di lavoro. Con essa, il Papa promulgava anche la costitu-ione pastorale *Gaudium et spes*. Le ultime ore erano state febbrili: lo schema XIII nella votazione finale aveva ricevuto 2.111 "placet"e ben 251 "non placet".

Il maggior numero di voti contrari era stato riportato dal capitolo sulla pace, con 483 voti "non placet", malgrado tutte le limature compromissorie in commissione. Anche i nemici della libertà religiosa (tra i quali monsignor Marcel Lafèbvre) avevano resistito facendo trovare 70 schede contrarie nell'ultima votazione, malgrado tutti i tentativi di recupero fatti dal Papa.

Il Concilio si chiudeva nel segno di grandi novità clamorose: il Papa faceva pubblicare un "motu proprio" per la riforma del Sant'Uffizio. Durante la cerimonia del 7 dicembre 1965, per la promulgazione degli atti conciliari, egli scese dall'altare della Confessione. In San Pietro, per abbracciare l'inviato del patriarca Athenagoras I di Costantinopoli: le scomuniche dell'XI secolo furono abolite. Il giorno 8 dicembre, mentre il Concilio si congedava da Roma, una sonda spaziale sovietica si schiantava sulla Luna e 2 astronauti americani con la Gemini 7 cominciavano a vivere nello spazio per 15 giorni.

DAL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI IN OCCASIONE DEL SECONDO CONGRESSO NAZIONALE DELLA FAMIGLIA IN ECUADOR (9-12 NOVEMBRE 2011)

La famiglia, nata dal patto di amore e dal dono di sé totale e sincero di un uomo e una donna nel matrimonio, non è una realtà privata, chiusa in se stessa. Essa, per sua vocazione, presta un servizio meraviglioso e decisivo al bene comune della società e alla missione della Chiesa. In effetti, la società non è una mera somma di individui, ma il risultato di rapporti fra le persone, fra uomo e donna, fra genitori e figli, fra fratelli, rapporti che si fondano sulla vita familiare e sui vincoli di affetto che da essa derivano. Ogni famiglia dona alla società, attraverso i suoi figli, la ricchezza umana che ha vissuto. A ragione si può affermare che dalla salute e dalla qualità delle relazioni familiari dipendono la salute e la qualità delle stesse relazioni sociali.

In tal senso, il lavoro e la festa riguardano in modo particolare e sono profondamente vincolati alla vita delle famiglie: condizionano le loro scelte, influenzano i rapporti fra i coniugi e fra i genitori e i figli, e incidono sui vincoli della famiglia con la società e con la Chiesa.

Attraverso il lavoro, l'uomo sperimenta se stesso come soggetto, partecipe del progetto creatore di Dio. Perciò la mancanza di lavoro e la sua precarietà attentano contro la dignità dell'uomo, creando non solo situazioni d'ingiustizia e di povertà, che spesso degenerano in disperazione, criminalità e violenza, ma anche crisi d'identità nelle persone. È pertanto urgente che nascano ovunque misure efficaci, progetti seri e adeguati, e anche una volontà incrollabile e sincera che porti a trovare cammini affinché tutti abbiano accesso a un lavoro dignitoso, stabile e ben remunerato, mediante il quale si santifichino e partecipino attivamente allo sviluppo della società, coniugando un impiego intenso e responsabile con tempi adeguati per una ricca, feconda e armoniosa vita familiare. Un ambiente familiare sereno e costruttivo, con i suoi obblighi domestici e con i suoi affetti, è la prima scuola di lavoro e lo spazio più indicato affinché la persona scopra le sue potenzialità, accresca il suo desiderio di superamento e realizzi le sue più nobili aspirazioni. Inoltre, la vita familiare insegna a vincere l'egoismo, a nutrire la solidarietà, a non disdegnare il sacrificio per la felicità dell'altro, a valorizzare ciò che è buono e retto e ad applicarsi con convinzione e generosità a favore del benessere comune e del bene reciproco, in quanto si è responsabili verso se stessi, gli altri e l'ambiente.

La festa, da parte sua, umanizza il tempo aprendolo all'incontro con Dio, con gli altri e con la natura. Per questo le famiglie hanno bisogno di recuperare il significato autentico della festa, specialmente la domenica, giorno del Signore e dell'uomo. Nella celebrazione eucaristica domenicale, la famiglia sperimenta qui e ora la presenza reale del Signore Risorto, riceve la vita nuova, accoglie il dono dello Spirito, incrementa il suo amore per la Chiesa, ascolta la Parola divina, condivide il Pane eucaristico e si apre all'amore fraterno.

LA PAROLA DEL CARDINALE
"Sposi, cioè genitori sempre"

Generare, per l'uomo e la donna, non è solo mettere al mondo, ma comunicare concretamente il senso profondo della vita. E questo è possibile sempre, a tutti gli sposi, anche a quelli cui la fecondità fisica è dolorosamente negata.

Lo abbiamo detto fin dall'inizio: se non è fecondo non è amore. Perché, dicevano gli antichi, "bonum semper diffusivum sui", il bene è inarrestabile, come un fiume in piena. Vale, per la fecondità, quello che ci siamo detti sulla fedeltà. Non è qualcosa di sopraggiunto all'amore, qualcosa che può esserci o non esserci, ma appartiene alla sostanza dell'amore. «Ma allora? – leggo nei vostri sguardi perplessi –. Prima ci dice che il figlio non è mai un diritto e poi ci dice che l'amore è sempre fecondo: i conti non tornano!». Per capire bisogna chinarsi, ancora una volta, sul mistero nuziale di cui siamo fatti. «Il nostro corpo – ha detto recentemente Benedetto XVI – porta in sé un significato filiale, ci parla di un'Origine che noi non abbiamo conferito a noi stessi». C'è una Paternità profonda, costitutiva di ogni uomo, che gli sposi sono chiamati a servire. È quella di Dio. Perfino quando questa vocazione venisse tragicamente misconosciuta o rifiutata, essa non verrebbe meno, come ci ricorda il profeta Isaia: «Se anche tua madre o tuo padre ti dimenticassero, io non ti dimenticherò mai».

La fede, dunque, fa brillare due dati dell'umana esperienza oggi troppo spesso dimenticati, quando non volutamente rimossi. Primo: non si è padri e madri se non si è figli. Nella famiglia – continua il Papa – «l'identità di ognuno (sposo, genitore, figlio) si fonda nell'essere chiamato all'amore, a riceversi da altri (figliolanza) e a donarsi ad altri». Secondo: generare, per l'uomo e la donna, non è solo mettere al mondo (anche gli animali lo fanno), ma comunicare concretamente il senso della vita, introdurre al suo destino buono. E questo è possibile sempre, a tutti gli sposi, anche a quelli a cui la fecondità fisica fosse dolorosamente negata. Essi possono anzi diventare, per tutti i fratelli, un segno privilegiato della generazione nuova nata sotto la croce, quando Gesù affidò il discepolo prediletto alla Madre – «Donna, ecco tuo figlio» – e Maria a Giovanni – «Ecco tua madre» –. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Il gesto di Giovanni va oltre il suo non essere stato fisicamente partorito da Maria e gli consente di partecipare alla relazione filiale di Gesù che la Vergine ha generato nella carne e nel sangue.

A questo proposito non mi dimenticherò mai un episodio vissuto molti anni fa in Brasile, in una zona sperduta dell'Amazzonia, dove mi ero recato in visita a un amico missionario. Mi sembra di rivedere la scena. Uscendo dalla chiesa, al termine del funerale della madre di una decina di figli avuti da uomini diversi, il missionario, padre Augusto, raccolse intorno a sé i dieci bambini e cominciò a chiedere al gruppo di donne lì presenti: «Chi prende questo? Chi prende quest'altro?». In pochi minuti tutti e dieci i bimbi trovarono la loro nuova casa. I poveri sanno essere solidali e accoglienti. Affido, adozione: scelte che noi uomini del Nord, contagiati da una mentalità dominante, tendiamo a sentire come eccezionali, riservate a sposi «eroici» e super dotati anche economicamente. Invece l'accoglienza dovrebbe essere una dimensione normale, soprattutto di un'esistenza cristiana.

Essa è l'imitazione più semplice e più grande dell'amore che Dio porta agli uomini. Non per nulla, con il Battesimo, diventiamo figli adottivi di Dio! Certo, generare un figlio già nato è un'avventura che presenta tratti drammatici, ma non c'è relazione affettiva, neanche quelle naturali, che non implichi la necessità del sacrificio. Ogni madre e ogni padre conoscono bene questa legge, perché la tentazione del possesso – non permettere al figlio di essere fino in fondo altro, cioè veramente libero – sempre minaccia l'amore paterno e materno. Di questa gratuità assoluta noi non siamo capaci: dobbiamo riceverla continuamente, come il figlio prodigo, dal Padre che continuamente ce la ridona.

Angelo Scola

Un assist per la vita

La fedeltà e il successo fuori del campo

Segni particolari:

Damiano Tommasi, nato a Negrar (VR) 37 anni fa, marito e padre di cinque figli, impegnato nel sociale e nella solidarietà, sportivo e "anima candida" del pallone, attuale presidente dell'Associazione Italiana Calciatori.

Qual è il valore che hanno avuto la famiglia e gli affetti per te, nel tuo sviluppo professionale e personale?

Un valore fondamentale. Penso che ognuno di noi sia il prodotto delle relazioni umane che riesce ad instaurare. Nel mio caso il fatto di avere un forte legame con i miei genitori, con i miei fratelli e con la comunità in cui sono cresciuto e attualmente con mia moglie e i miei bambini è una forza, una convinzione a cercare e a ricercare sempre più di portare avanti determinati valori e di essere me stesso,di costruire quello che posso nella vita.

Sì per tutta la vita...vale ancora?

Il rapporto coniugale ha due aspetti particolari che nessun altro rapporto interpersonale così intimo ha: è una scelta che si fa liberamente, e soprattutto che si fa una volta sola e per tutta la vita. Il matrimonio è l'espressione più alta di una scelta libera, importante, coinvolgente e piena di speranze che dura tutta la vita. Il sì che si dice quel giorno non si dice a nessun altro, è per questo un passo tanto importante da non fare alla leggera e soprattutto da fare in due. Lei è la donna giusta per me... lui è l'uomo giusto per me. Giusto per cosa? Perché mi accontenta in tutto? Perché mi fa fare ciò che voglio? Perché mi dice sempre sì? Perché è giovane e bello? Perché sta bene economicamente? Perché mi coccola?Prima di tutto penso che sia giusto perché la/lo amo e lei/lui mi ama e quando si ama si è pronti a tutto.

Cosa mantiene vivo un rapporto di coppia nel tempo?

Proprio perché il matrimonio è una scelta penso che vada alimentato, le spine vanno tolte subito altrimenti quando sono troppe è doloroso toglierle tutte insieme. Un sorriso negato per un giorno è tremendo ma superabile, per una settimana è devastante, quando diventa abitudine è già tardi. Guardarsi negli occhi, sapersi accettare con i difetti che tutti abbiamo, avere sempre il cuore in mano e se si sbaglia avere l'umiltà di tornare e sapere che solo lì si trova la vera comprensione. Uscire insieme dalle situazioni intricate, insieme. Penso che la vita matrimoniale senza un lavoro quotidiano dietro sia destinata a 'fallire'.

Non un giorno, non una notte dobbiamo lasciar passare senza pensare che abbiamo scelto per tutta la vita, in due, con un obiettivo chiaro; non arrivare alla meta da soli.

Cosa ti ha dato il calcio?

Mi ha dato molto, era ed è il mio lavoro e sarà sempre la mia passione.E' la passione che muove tutto, lavorare in campo per me non è mai stato un sacrificio, ma un divertimento. Il calcio come tutti gli sport di squadra è una palestra di vita, un'occasione di crescita e di confronto. Ti devi confrontare con pari età e gente più adulta, proprio come nella vita reale.Non divido la mia vita, il mio modo di comportarmi, il mio modo di pensare a seconda che sia nel mio ambiente di lavoro o

fuori. Dentro e fuori dal calcio per me non esiste. Esiste la mia esperienza che nelle diverse circostanze si confronta con gli altri. Ovunque ci sono le stesse difficoltà e le stesse soddisfazioni nel far passare uno stile di vita, una scala di valori importanti.

Qual è stato il tuo percorso formativo? Che parte ha avuto il sacrificio?

Chi fa una cosa con passione, il sacrificio non lo vede come tale. Mi sono diplomato e negli ultimi 3 anni studiavo sempre sul pullman, abitavo lontano dalla scuola e al mio ritorno andavo direttamente in campo, tornavo a casa alla sera tardi e non avevo molto tempo per studiare. Non ho mai vissuto niente come un sacrificio perché stavo facendo una cosa che volevo portare a termine, cercavo di ricavare il tempo per studiare pur seguendo la mia grande passione. Devo dire grazie a mio padre, che mi ha insegnato il valore del lavoro e del sacrificio e mi ha fatto scoprire che i risultati arrivano solo attraverso di essi.

Hai subito un gravissimo infortunio e tutti ti davano per finito, dove hai trovato le forze per andare avanti?

Ho subito un infortunio a 30 anni in un' amichevole nel precampionato. Ho avuto paura di non tornare più a giocare dopo le prime diagnosi, il medico lo aveva diagnosticato come infortunio di tipo "Pierluigi Casiraghi", che in seguito ad un infortunio e 18 interventi chirurgici non è riuscito a tornare in campo. Non è stata un bel momento! Il dolore è insito in ogni sport, credo che la prontezza a dimenticarlo, lavorando sull'errore che hai commesso, e guardare avanti, sia una dote per ogni sportivo a qualsiasi livello. L'infortunio nello sport è come il brutto voto a scuola, c'e sempre un'altra interrogazione che può farci rimediare, c'è sempre del lavoro da fare, bisogna metabolizzare gli errori. Bisogna armarsi di pazienza e coraggio per affrontare il turno successivo che ci può dare soddisfazione. Anche i momenti difficili hanno un senso. Fanno parte della vita, ti aiutano a crescere. Senza non sarei la persona che sono.

Una frase che ti ha accompagnato:

Forte non è quello che non cade mai ma quello che quando cade ha la forza di rialzarsi.

Quanto è importante nella tua vita la fede?

Credo che la fede in ognuno di noi sia una dimensione personale, il fatto di credere e di avere determinati valori mi ha aiutato a rimanere aggrappato alle cose più importanti della mia vita, alla mia famiglia, alla mia realtà piuttosto che farmi trasportare da un ambiente che può sembrare affascinante per i ragazzi ma che rischia spesso di portarti lontano da quella che è la verità della tua persona. Dio è la mia vita, fa parte di me, è il mio punto di riferimento, la mia certezza più grande.

Intervista realizzata dal sito *www.damianotommasi.it*

«Quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace»

Una gita in famiglia … nel villaggio natale del "Papa Buono"

Lasciamo che siano le parole stesse di Papa Giovanni a guidarci, a stimolare la visita dei luoghi che lo videro muovere i primi passi, lo sentirono sussurrare le prime preghiere, gli riempirono l'animo di pace…« *Il pensiero va al mio villaggio natio, ai ricordi della mia infanzia…penso alla semplicità e alla pace di Sotto il Monte…*».

Disteso ai piedi di dolci declivi ammantati di boschi e vigneti, Sotto il Monte è "cresciuto" a partire dal IX secolo in cascinali sparsi sulle propaggini del monte Canto (m.710).

Sono ancora le parole di Giovanni XXIII che ne descrivono le origini…« *…vedete, bambini miei, queste pianure così ricche, sono i figli di San Benedetto venuti qui per primi dall'altro versante della montagna, che hanno insegnato ai nostri antenati, mille anni fa, a vangarle, zapparle, e renderle feconde* ».

La visita inizia dalla parrocchia di San Giovanni. Imboccando l'omonima via, si sale fino alla imponente torre d'avvistamento, avanzo di quella che era la principale fortificazione a protezione dell'abitato poi trasformata in campanile; la vicina chiesa venne consacrata nel 1356. In posizione dominante, si raggiunge solamente a piedi in circa 20 minuti di stradina ciottolata (da qui lo sguardo abbraccia l'intera pianura Padana fino alle prime propaggini dell'Appennino).

Tornando alla base della salita, si svolta a sinistra per via Monastero, che si segue fino in via Fontanella dove a sinistra si svolta in direzione dell'Abbazia di Sant'Egidio, gioiello d'arte romanica del X secolo ancora magnificamente conservato, come pure i suoi affreschi e il suo chiostro; il complesso è immerso nel verde e nella quiete di boschi e vigneti…per poter "respirare" un luogo dello Spirito.

Tornando al centro del paese, dalla parrocchiale per via Camaitino e poi per via Caneve, si raggiunge il piccolo santuario della Madonna delle Caneve, primo ricordo mariano di Papa Giovanni XXIII: lo visitò bambino in compagnia della madre per la prima volta nel 1885.

Nuovamente nell'abitato, visitiamo la casa natale, dove il 25 novembre 1881, al primo piano, nacque Angelo Giuseppe Roncalli, quartogenito di 13 figli di una famiglia contadina. Qui visse fino all'età di 12 anni. La casa e la chiesetta dove fu battezzato il pontefice sorgono in fondo a via Roncalli.

Ricordi e oggetti appartenuti al Papa sono conservati nel museo a lui dedicato, ai piedi della salita per la Torre di San Giovanni.

Durata dell'itinerario: 3 ore con visite – Lunghezza: 3 km – Difficoltà: elementare

Estensione della passeggiata dal Santuario Madonna delle Caneve alla Torre S. Giovanni: un piacevole sentiero naturalistico sale dal Santuario in direzione del Monte Canto (altra meta ideale per passeggiate ed escursioni in bicicletta), raggiunge la località Quattro Sentieri e, svoltando a destra, punta in direzione di San Giovanni da dove, lo ricordiamo, si gode un notevole panorama.

Durata dell'itinerario: 1 h 30 min – Lunghezza: 3 km – Difficoltà: elementare

Come raggiungere Sotto il Monte:

Autostrada A4 Milano-Venezia, uscita al casello di Capriate San Gervasio. Alla rotonda, prendere la seconda strada a destra in direzione Calusco d'Adda. Dopo circa 12 km alla rotonda di Calusco d'Adda prendere la seconda a destra seguendo le indicazioni per Sotto il Monte Giovanni XXIII, a circa 4 km di distanza.

a cura di Silvia

BAMBINI SPECIALI, FAMIGLIE SPECIALI

Intervista a Stefania Segato (*)

A Vedano Olona esiste una famiglia tutta speciale chiamata “La Nostra Famiglia”. Perché si chiama proprio così il noto centro di riabilitazione che si prende cura dei bambini disabili? Qual è l’anima di questa realtà? Che cosa significa essere famiglie “speciali” in una società che insegue ideali di perfezione e di bellezza esteriore? Ne parlo con Stefania Segato, in una fredda sera di febbraio.

Qual è la vocazione de “La Nostra Famiglia”? Qual è la sua missione?

Il Centro de "La Nostra Famiglia" di Vedano Olona (attivo dal 1946) si pone l'obiettivo di curare e prendersi cura della persona, in particolare del bambino, che presenta disabilità o difficoltà di sviluppo, offrendo prestazioni sanitarie e strategie adattive che gli permettano di recuperare quanto più possibile le sue autonomie funzionali, sia di ordine fisico che psichico, in un contesto di integrazione sociale. Ogni bambino, infatti, indipendentemente dalla gravità della sua disabilità, ha sempre un margine di miglioramento. Nessun bambino è così grave da non poter migliorare. Viene così attuato un intervento pluridisciplinare che mira a soddisfare il diritto alla salute della persona, sviluppandone e potenziandone risorse ed abilità, valorizzando le capacità di cura, di educazione e di formazione dell'ambiente familiare e sociale di provenienza. Presso il Centro funzionano tre tipi di servizi: ambulatoriale***, diurno*** e day-hospital*. Ad oggi 80 bambini sono accolti nel servizio di diurnato e frequentano quotidianamente la scuola dell’infanzia, la scuola primaria o la scuola secondaria di primo grado, mentre 300 bambini frequentano il Centro per usufruire dei servizi ambulatoriali.*

La domanda sorge spontanea: perché il Centro è stato battezzato proprio “La Nostra Famiglia”?

É stato il fondatore de “La Nostra Famiglia”, il Beato don Luigi Monza, a scegliere questo nome: ogni struttura gestita dalle Piccole Apostole della carità, l’Istituto Secolare da lui fondato, doveva chiamarsi “La Nostra Famiglia” perché, come lui stesso diceva, chiunque frequentasse il centro avrebbe dovuto sentirsi come a casa, come in famiglia. I bambini, i genitori, i medici, gli operatori dovevano percepire l’attenzione, la gentilezza, il calore che solo una famiglia sa donare.

La presenza di bambini speciali rende inevitabilmente le famiglie “diverse” dalle altre, speciali, appunto, con uno sguardo nuovo sulla vita.

Le famiglie che si prendono cura dei bambini disabili hanno una ricchezza particolare, generata dall’esperienza stessa di dolore e di gioia che contraddistingue la loro quotidianità. Le famiglie “speciali” hanno imparato a valorizzare le cose semplici, a godere delle piccole conquiste, vivendo del sorriso riflesso dei loro bambini. Sono proprio queste famiglie che insegnano a noi lo spirito vincente della vita: nella fatica e nella fragilità, trovano ogni giorno le ragioni e la forza di affermare che la vita va sempre difesa e accettata nella forma in cui si manifesta.

Cosa c’entrano i bambini disabili nella società di oggi che propone ideali di bellezza esteriore e di perfezione?

Forse apparentemente non c’entrano nulla, ma portano una ricchezza e un’umanità sorprendenti, capaci di illuminare le sfumature grigie della nostra società. I nostri bambini sono forse meno intelligenti degli altri, ma hanno una sensibilità particolare, raffinata e delicata, che riesce a cogliere lo stato d’animo delle persone accanto. Abbiamo molto da imparare da loro, per molti aspetti: per la loro capaci-

tà di valorizzare tutto e di lasciarsi sorprendere dalle cose semplici, nella loro naturale predisposizione ad aiutarsi a vicenda, ad essere solidali coi loro compagni. Essere disabili non significa valere di meno, vuol dire avere delle caratteristiche diverse da altri, ma non avere meno valore di altri. I nostri bambini hanno dei limiti ma... chi non li ha?!

Come si possono combattere il timore e la diffidenza che ancora si percepiscono nei confronti delle persone disabili?

Con la conoscenza e l'integrazione. Per questo puntiamo sulle nuove generazioni: ogni settimana i nostri bambini della scuola primaria si recano alla scuola primaria "De Amicis" e partecipano alle lezioni con loro. Fanno lo stesso i ragazzi della secondaria di primo grado, con più frequenza. L'integrazione parte da qui e il beneficio è visibile da entrambe le parti. I ragazzi della scuola secondaria di primo grado "Silvio Pellico" di Vedano, in particolare, sono stati invitati a partecipare a quattro pomeriggi di volontariato con i nostri bambini. Le adesioni sono state numerose, ben al di sopra delle aspettative. E ovviamente l'invito è rivolto a tutti!

Grazie Stefania per la tua testimonianza di vite vissute in modo diverso, ma autentico, ricco di speranza e di gioia.

(*) Pedagogista, Direttrice Operativa de "La Nostra Famiglia" di Vedano Olona

Un libro per genitori

"Tieni un capo del filo,
con l'altro capo in mano
io correrò nel mondo.
E se dovessi perdermi,
tu mammina mia, tira"
(Epitaffio per Mirna e Sebina)

Se non l'avete già fatto, visto che sono già trascorsi tre anni dalla prima edizione, vale la pena leggere Venuto al mondo di Margaret Mazzantini (Premio Campiello 2009), romanzo intenso, trascinante, doloroso, dai forti contrasti e dalle molte contraddizioni. Narra la storia di Gemma, che durante un viaggio a Sarajevo nel 1984 - anno in cui la città ospitò i XIV Giochi olimpici invernali - conosce Gojko, un poeta bosniaco con il quale stringerà una grande amicizia, e Diego, un fotografo genovese con il quale, una volta tornata in Italia, si sposerà. Il romanzo racconta del loro amore e del loro desiderio di diventare genitori e dell'iter, in seguito alla sterilità di Gemma, che tante coppie sperimentano nella ricerca di un figlio ad ogni costo: visite mediche, test, cliniche, mancate adozioni, viaggi della speranza, ecc. fino a toccare il fondo: l'affitto di un utero. Una rincorsa esasperata alla maternità che induce Gemma a scavalcare ostacoli e violare convenzioni e leggi fino a perdere per sempre il suo grande amore. Parallelamente al dramma personale dei due giovani viene raccontato il dramma dell'assedio di Sarajevo e di quella guerra oltre mare, della quale si sa ancora oggi così poco.

C'è tanta carne al fuoco, forse troppa. C'è sicuramente una visione spregiudicata della maternità e della paternità che è comunque parte della realtà odierna e con la quale dobbiamo, volenti o nolenti, fare i conti. Eppure questo romanzo riesce ad essere ugualmente interessante proprio perché il dramma trova l'epilogo nella nascita di quel figlio dolorosamente ricercato, presente fin dalle prime pagine, quando Gemma una mattina lascia a terra la sua vita ordinaria e sale su un aereo diretto a Sarajevo trascinandosi dietro il figlio adolescente, perennemente con le cuffie dell'iPod ben ficcate dentro le orecchie, con la speranza di trovare risposte agli interrogativi che la tormentano da molto tempo. È il cammino misterioso di una nascita che con la sua luce va a sconfiggere il buio cieco dell'odio e della violenza, che ha il volto, le membra lunghe e ancora sgraziate da "...grosso airone zoppicante che ancora non controlla bene i suoi movimenti..", la scontrosità e gli slanci di Pietro.

"...Non sarò mai una madre... resterò per sempre una ragazza. Invecchierò così asciutta e sola. Il mio corpo non si sformerà, non si moltiplicherà. Non ci sarà Dio. Non ci sarà raccolto. Non ci sarà Natale. Bisogna cercare nel mondo, nella sua aridità, nelle sue strettoie il senso della vita...". C'è nella storia di Gemma tutta la drammaticità di dare un senso alla nullità del mondo contemporaneo facendo leva unicamente sulle proprie forze. Ma il viaggio dell'uomo, così come si riconosce nella sua esperienza, fragile, smarrito, incerto, disperato, dovrebbe sempre in realtà portare all'uomo nella sua pienezza, quella pienezza di Cristo che è anticipazione della pienezza stessa dell'uomo. Solo la grazia di Dio riserva ad ogni uomo l'esperienza dell'andare al di là dell'umano, cioè di vincere l'infelicità, lo smarrimento, la disperazione, ciò che Dante chiama il "trasumanar" (Canto I del Paradiso). La vita è il tempo dato all'uomo per la conquista della vera immagine di sé.

Principali appuntamenti del programma dal 30 maggio al 3 giugno 2012

Martedì 29 maggio

- Accoglienza (parrocchiale, ecc.) dei partecipanti all'Incontro

Mercoledì 30, giovedì 31, venerdì 1 giugno, dalle 9.30 alle 13

- Convegno teologico pastorale con relazioni e seminari tematici ispirati dal tema "La Famiglia: il lavoro e la festa"
- Nel pomeriggio: icontri con diverse esperienze significative del territorio
- Eucaristia nelle parrocchie e/o per gruppi linguistici
- Adorazione in Duomo
- Festa nelle città e nelle parrocchie di riferimento

Venerdì 1 giugno sera

- Ore 20: serata al Teatro alla Scala per le delegazioni provenienti dalle varie nazioni
- Ore 21:30: Adorazione Eucaristica in Duomo e nelle altre Basiliche e Chiese della Diocesi

Sabato 2 giugno

- In mattinata celebrazioni nelle parrocchie
- Nel pomeriggio: cammino verso l'incontro con il Papa; a San Siro il Papa incontra i cresimandi
- In serata: Festa delle Testimonianze con la presenza del Papa Benedetto XVI

Domenica 3 giugno

- Ore 10.00 Santa Messa presieduta dal Papa Benedetto XVI

n.b. In concomitanza con le giornate dell'Incontro si terranno eventi e manifestazioni culturali in campo ecclesiale e civile

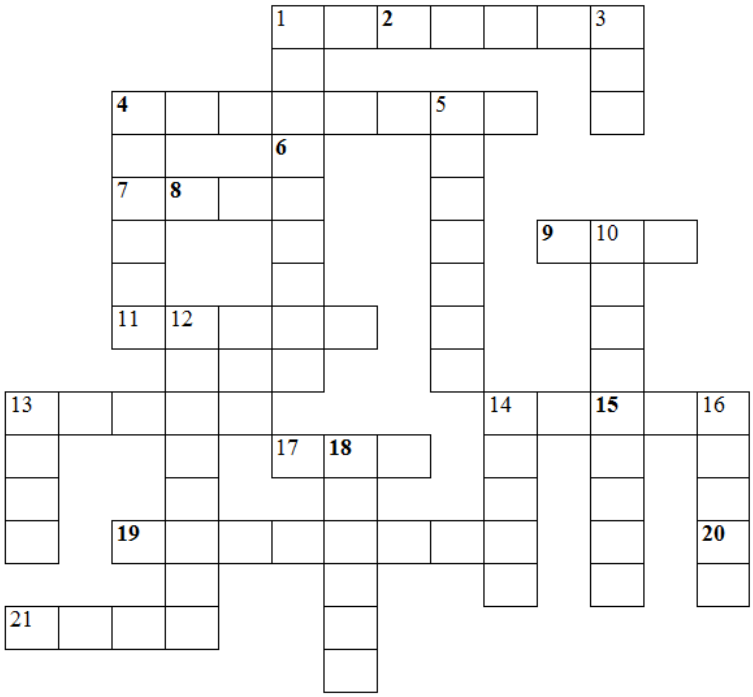
COME ISCRIVERSI ALL'EVENTO

Tutte le informazioni sul VII Incontro Mondiale delle Famiglie si trovano sul sito www.family2012.com. Dove si possono trovare testimonianze, materiali e anche tutte le informazioni per partecipare ai diversi appuntamenti nella sezione ISCRIZIONI.

Per chi volesse partecipare alla Messa presieduta dal Papa la **domenica 3 giugno** a Bresso deve essere munito di **pass**, che viene distribuito gratuitatente: per informazioni rivolgersi alla segreteria parrocchiale.

CRUCIVERBA DELLA FAMIGLIA

Risolvi il cruciverba. Inserisci le lettere nella riga in basso, facendo attenzione
a far corrispondere i numeri e scoprirai che cosa non dovrebbe mai mancare in famiglia.



4	15	9	19	20	18	8	6	2

ORIZZONTALI

1. Il numero degli evangelisti.
4. Le raccontava Gesù
7. Si pianta nel terreno per far nascere la pianta.
9. La prima donna
11. Il primo uomo
13. Si benedicono la Domenica prima di Pasqua
14. Un evangelista
17. Ci ha creati
19. Il nome del Battista
21. Un evangelista

VERTICALI

1. Periodo di 40 giorni di preparazione alla Pasqua
3. Lo portarono i Magi
4. Domenica di Resurrezione
5. Fu risuscitato da Gesù
10. La percorse Gesù prima di morire
12. Il Giorno del Signore
13. Ce la scambiamo durante la Messa
14. La madre di Gesù
16. Ci servono per vedere
18. Il figlio di Abramo

Bomba di riso

Coscette di pollo (in base al numero delle persone)

Funghi porcini secchi

Salsa di pomodoro

Olio - Aglio – Prezzemolo – Vino bianco

Riso (considerare 80 g a persona)

Burro

Parmigiano grattugiato

In una casseruola rosolare le coscette di pollo con olio e uno spicchio d'aglio. Irrorare di vino bianco, lasciar sfumare, salare e pepare. Dopo una decina di minuti aggiungere abbondante salsa di pomodoro e i funghi secchi precedentemente fatti rinvenire nell'acqua. Cuocere per altri venti/trenta minuti e cospargere di prezzemolo tritato. In una casseruola a parte, lessare il riso, scolarlo e condirlo con burro e parmigiano grattugiato.

Prendere una teglia da forno piuttosto ampia, stendere un abbondante strato di riso e versarvi sopra il pollo con la sua salsa. Coprire completamente con il resto del riso. Cospargere la superficie con una manciata di pane grattugiato. Infornare per una decina di minuti (modalità grill) fino a formare una crosta croccante.

Un gustoso piatto unico che unirà tutti i membri della famiglia nell'indovinare cosa si nasconde dentro la bomba...

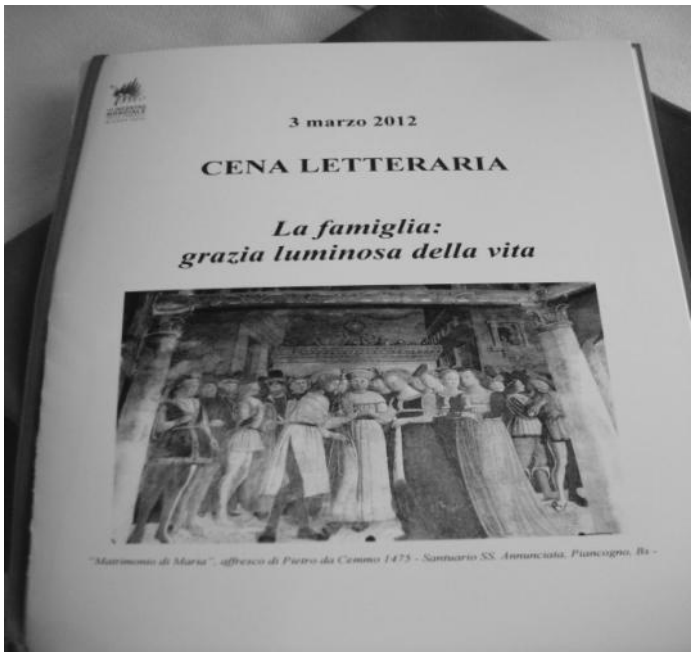
AVVISO

Coloro che non ricevono il Vedano Aperta ma lo desiderano sono pregati di comunicare i propri dati in segreteria parrocchiale o mandare una mail a **vedanoaperta@gmail.com**

La famiglia, grazia luminosa della vita

Musica e poesia, una serata tra amici!

Grande evento sabato 3 marzo in oratorio!. È stata infatti proposta una singolare cena all'insegna della musica e della poesia: quando l'arte incontra la buona tavola.
Inserita nel programma d'avvicinamento al VII incontro mondiale delle famiglie ,la serata ha raccontato, attraverso versi poetici e canzoni d'autore, le varie fasi della vita della famiglia, dall'innamoramento, alla coppia, ai figli fino all'età matura.
La voce recitante ha interpretato poesie di S. Agostino, Saba, Montale, Pozzi, Sbarbaro alternandosi al gruppo di musicisti che ha suonato e cantato canzoni di Mina, Endrigo, Finardi, Gaber, Concato. Alle loro spalle uno schermo proiettava quadri di Picasso, Van Gogh, Canova (solo per citarne alcuni). Il tutto impeccabilmente "ritmato" dai piatti di portata serviti da "esperti" camerieri.
Un modo originale e nuovo, un impegno preso qualche mese fa di affermare, attraverso espressioni prettamente artistiche, come la famiglia sia la prima scuola degli affetti , luogo dove vi è comunione, meraviglia, accoglienza, dedizione, sollievo all'infelicità e alla solitudine.



Abbiamo cercato di non tralasciare nessun particolare pur essendo dilettanti rispetto all'organizzazione di una simile serata.
Il nostro vocabolario alla voce dilettante recita: chi pratica un'attività, si dedica a uno studio non per professione *ma per amore della cosa in sé*...
Mi aggancio alla citazione perché il gruppo che ha contribuito al successo della serata, al di là delle competenze specifiche, ha provato strada facendo una passione ed un arricchimento personale che va oltre all'impegno temporale preso per l'occasione. La scelta dei testi, delle canzoni, degli allestimenti, dei piatti sono stati un piacere che hanno fatto dimenticare presto il tempo e la fatica spesi per l'organizzazione .
Come citava l'introduzione del libretto che illustrava i vari momenti della cena: «una pretesa alta, ma nello stesso tempo possibile:... il linguaggio artistico suscita sentimenti ed emozioni che spingono a guardare oltre, ad elevare il pensiero verso qualcosa di grande».

Mario

Il sito del decanato di Tradate

Dal 24 gennaio 2012, festa di san Francesco di Sales, patrono degli operatori delle comunicazioni sociali, è online il sito del decanato di Tradate, all'indirizzo www.decanatoditradate.it.

Si tratta di uno strumento prezioso, che favorisce la conoscenza delle iniziative che le 13 parrocchie realizzano nei diversi campi della pastorale, testimoniando anche con i moderni mezzi informatici la necessità di una collaborazione, che vuole diventare anche comunione.

Alla base della decisione di realizzare un sito decanale si trovano le indicazioni emerse nella visita pastorale decanale compiuta dal cardinal Tettamanzi nel dicembre del 2010: l'Arcivescovo esortava i sacerdoti e i laici a compiere il cammino della pastorale d'insieme, la quale non può certamente ridursi alla sola informazione, ma anche questa ne è componente utile.

In particolare nel nuovo sito si trova una cartina per cogliere con un colpo d'occhio la distribuzione geografica del decanato. Nella apposita sezione ogni parrocchia ha una sua scheda, con precisati gli orari delle Messe festive e feriali, i sacerdoti, i diaconi e gli altri operatori presenti, il calendario delle celebrazioni dei sacramenti. Si trova poi un approfondimento sulla visita pastorale decanale, con tutti i materiali che sono stati elaborati in seguito all'importante evento ecclesiale. Vi sono delle ulteriori pagine dedicate alla case religiose del territorio (istituti di vita consacrata, seminario di Venegono, scuole cattoliche). In evidenza sono messe le iniziative decanali periodicamente ideate: in questo momento particolare attenzione viene data al prossimo incontro mondiale delle famiglie di Milano.

Da ultimo non manca una fotogallery che offre qualche immagine delle chiese della zona. Insomma, un ulteriore passo nel tentativo di promuovere anche con gli strumenti web la diffusione del Vangelo, la promozione della cultura e il dialogo tra le diverse realtà cristiane, perché non dimentichiamo che ogni chiesa particolare acquista forza nel suo essere parte viva di una chiesa universale, dal decanato alla diocesi all'intera cattolicità, come la stessa imminente visita di Benedetto XVI mostrerà con tutta forza.

Sergio

UN CARNEVALE...PUFFOSO!

Domenica 19 febbraio, ore 14. Una schiera di Puffi suona al cancello della casa parrocchiale, don Roberto si affaccia e...chi trova? Bambini, ragazzi e genitori dell'oratorio travestiti da Puffi: Grande Puffo, Quattrocchi, Puffetta, Puffo Brontolone, Baby Puffo, Gargamella e chi più ne ha più ne metta...persino una Puff-suora!

Eravamo tutti pronti per partecipare alla sfilata di carnevale con gli altri gruppi di maschere vedanesi. È stato bello vedere che Villa Aliverti e tutta la piazzetta della Pace fossero addobbate con le maschere e i festoni che avevamo creato durante i "laboratori artistici" della domenica pomeriggio in oratorio!

Il percorso da piazza San Rocco al parco è stato all'insegna del divertimento, tra musica, coriandoli e stelle filanti. Una volta arrivati al parco Spech, siamo stati presentati e chiamati sul palco dove l'Assessore Macchi ha sottolineato l'importanza del ruolo educativo che l'oratorio svolge nel nostro comune e ci ha consegnato la "targa" come attestato di partecipazione (eravamo il gruppo più numeroso!)

Per tutti è stato un pomeriggio molto piacevole, che ha permesso a tanti genitori di stare insieme e divertirsi con i propri figli in un modo tutto speciale. D'ora in poi l'oratorio cercherà di essere sempre presente al carnevale vedanese coinvolgendo sempre più bambini e ragazzi...si accettano proposte per le maschere dell'anno prossimo!

Silvia

QUARESIMA DI FRATERNITÀ

Da diversi anni il Centro Missionario Diocesano unitamente alla Caritas Ambrosiana ci chiede di finalizzare le nostre rinunce, il frutto dei nostri digiuni quaresimali, a sostegno delle missioni e ai relativi progetti della Diocesi di Milano.

"Il mandato missionario che il Signore risorto ha affidato agli apostoli", si legge nel Sinodo (Cost. 277) "è rivolto a tutte le Chiese e quindi alla Chiesa ambrosiana. Essa, perciò, si sente corresponsabile con tutte le Chiese nell'evangelizzazione dei popoli: ne vede la gravità e l'urgenza e considera come costitutivo della sua azione pastorale il dovere di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni, in luoghi e ambiti culturali e religiosi diversi". "La Chiesa che è in Milano", si legge inoltre (Cost. 279) "ritiene che la cooperazione tra le chiese sia oggi, per lei, la forma pastorale più appropriata per rispondere al mandato missionario".

Attualmente la nostra diocesi promuove rapporti di cooperazione con venti Chiese sorelle attraverso l'opera di presbiteri e diaconi diocesani con mandato missionario *fidei donum* e la presenza di alcuni laici missionari.

Questi sacerdoti, diaconi e laici, sono segno dello spirito missionario della nostra Chiesa e al termine del loro mandato (che non supera generalmente 12 anni per i sacerdoti e 3 anni per i laici) tornano in diocesi portando il loro bagaglio di esperienze maturate nelle giovani Chiese del Sud del Mondo. Il loro invio, dunque, diventa anche occasione di scambio con le Chiese sorelle.

La diocesi di Milano, attraverso il lavoro dell'Ufficio per la Pastorale Missionaria, è impegnata a sostenere e valorizzare quanti maturano la vocazione di andare ad gentes, e raccoglie fondi al fine di promuovere le attività necessarie alla formazione per la partenza, al periodo di permanenza in terra di missione, allo svolgimento delle iniziative di evangelizzazione, di promozione umana e di sviluppo.

Le offerte, che verranno raccolte durante le celebrazioni del Giovedì Santo, saranno destinate, assieme a quelle di tutte le Parrocchie della nostra Diocesi, per sostenere:

- la formazione dei missionari: lingua straniera e preparazione specifica
- le attività pastorali della parrocchia: uso automezzi per visita alle comunità, materiale liturgico, sussidi per catechesi per ogni comunità, formazione di operatori pastorali
- la costruzione e l'adeguamento di chiese e strutture parrocchiali
- la promozione umana e sviluppo: sanità, educazione, pozzi, produzione e commercio...

LETTERE DALLA MISSIONE

Bolivia , Natale 2011

Carissimi,

con alcuni di voi già ci siamo visti 3 anni fa.

Vi assicuro che sempre siete stati presenti nella mia mente e al Signore, con riconoscenza per il bene che fate per i fratelli più bisognosi di noi.

Certo sono una goccia nel grande bisogno, però questa goccia ha fatto sorridere, studiare, riempire lo stomaco, andare, protetti nelle loro casette dal vento, dal sole, da serpenti, potuto operare piedi con possibilità di mettere scarpe, di bere, lavarsi, mangiare con acqua potabile dei pozzi perforati.

Spesso mi chiedo: "Perché il Signore s'è servito di mio fratello, di me, per bussare alla porta dei vostri cuori aperti a lenire sofferenze, pene, e a dare felicità in questo angolo disperso del mondo?

E sì, cari fratelli, per loro ho il coraggio di stendere ancora una volta la mano, sicura che risponderete con generosità per aiutare alcuni "Gesù" concreti, fatti di carne e ossa.

Trovo forza, animo per continuare in questa missione dal pensiero di Vincenzo de' Paoli che voglio con-

dividere con voi. Dice: "Non ci è lecito perderci in teorie, mentre che ci sono bambini, persone, che per sopravvivere basterebbe dar loro una tazza di latte e un pane al giorno. I poveri saranno i nostri giudici. Potremmo entrare nel cielo solo sulle spalle dei poveri"

Ci fa riflettere no? E ci anima a continuare pensando a questi angeli che ci apriranno le porte del paradiso.

Sante feste e anno nuovo. Saluti e grazie a tutti da parte mia e dalle persone che beneficeranno del vostro buon cuore. Dio vi benedica.

Ricordiamoci scambievolmente al Signore.

Un abbraccio fraterno

Sr. Maria Saligari, figlia della Chiesa.

mariasaligari@hotmail.com tel. 00591-76902290

Con riconoscenza per quanto Sr. Maria Agnese fa anche a nome nostro nella sua missione, abbiamo dato un'altra "piccola goccia" di 500,00€.

Riceviamo dall'economo della Diocesi di Nkongsamba in Camerun la seguente lettera:

Nkongsamba 1 gennaio 2012

Io sottoscritto Abbè Tehoua Andrè Nicaire, economo diocesano di Nkongsamba certifico di aver ricevuto la somma di 1000 € dalla Parrocchia San Maurizio di Vedano Olona per la celebrazione di quarantasei Sante Messe in favore dei defunti di cui abbiamo ricevuto i nomi.

Saranno dati ai sacerdoti secondo le loro necessità personali e delle parrocchie. A questo proposito verrà fatto un rapporto che sarà trasmesso appena possibile. Di tutto cuore vi diciamo grazie per l'affetto fraterno che ci avete manifestato. Vi facciamo tanti auguri di buona salute e benessere per l'anno 2012, in unione di preghiera.

Abbè Tehoua Andrè Nicaire

I soldi che erano stati raccolti lo scorso anno per la celebrazione delle Sante Messe, sono stati utilizzati per la costruzione della chiesa della Parrocchia Santa Famiglia di Bayon, Diocesi di Nkongsamba.

Qui potete vedere la foto della vecchia cappella e la costruzione della nuova chiesa.

I CONIUGI MARTIN

"Galeotto fu il ponte....", e precisamente quello di Saint Leonard, ad Alençon , perché su di esso si incontrarono i due. E fu amore a prima vista, almeno da parte di lei. Per nessuno dei due, a dire il vero, il matrimonio rappresentava il massimo delle aspirazioni. Lui, a 22 anni, aveva deciso di consacrarsi a Dio nell'ospizio del Gran San Bernardo, ma l'ostacolo insormontabile era lo studio del latino, ed era diventato così un espertissimo orologiaio, anche se i suoi pensieri continuavano ad abitare il cielo ed il suo cuore restava costantemente orientato a Dio. Lei pensava proprio di poter diventare una brava Figlia della Carità, ma la Superiora di Alençon, senza mezzi termini, le aveva detto che quella non era sicuramente la volontà di Dio. Aveva così iniziato a fare la merlettaia, diventando abilissima nel raffinato "punto di Alençon", anche se il suo capolavoro continuava ad essere il suo silenzioso intreccio di preghiera e carità. Sul ponte di Saint Leonard, in quell'aprile 1858, sente distintamente che questo, e non altri, è l'uomo che è stato preparato per lei e ne è così convinta che lo sposa appena tre mesi dopo. Lo scorso 12 luglio, 150 anni dopo, Alençon ha ricordato questo matrimonio "tre volte d'oro", anche perché la Chiesa si sta preparando (e lo farà domenica prossima) a riconoscere che per Luigi Martin e Zelia Guerin fu proprio il matrimonio la via ordinaria per raggiungere la santità e per questo saranno dichiarati beati, andando così a fare singolare corona alla loro grande figlia, Santa Teresa di Gesù Bambino. All'inizio, per le disposizioni interiori di entrambi e forse anche per il troppo breve fidanzamento, per dieci mesi orientano il loro matrimonio verso la verginità fisica e ci vuole l'accompagnamento di un prudente confessore per indirizzare entrambi verso il dono di sè.e per aprirli alla procreazione. Cominciano a nascere i figli, addirittura nove, ma solo cinque di essi raggiungono l'età adulta. Perché Luigi e Maria conoscono le sofferenze e i lutti delle altre famiglie, soprattutto a quel tempo: la morte, in tenerissima età, di tre figli, tra cui i due maschi; l'improvvisa morte di Maria Elena a neppure sei anni; la grave malattia di Teresa, il tifo di Maria e il carattere difficile di Leonia. Tutto accettato con una grande fede e con la consapevolezza ogni volta di aver "allevato un figlio per il cielo". Delle altre famiglie condividono pure lo sforzo del lavoro quotidiano, Luigi nel suo laboratorio di orologiaio con annessa gioielleria, Zelia nella sua azienda di merletti: lavori che assicurano alla famiglia una certa agiatezza, di cui tuttavia non si fa sfoggio. Perché in casa loro le figlie vengono educate "a non sprecare" e si insegna a fare del "di più" un dono agli altri. La carità concreta è quella che esse imparano, accompagnando mamma o papà di porta in porta, di povero in povero. Messa quotidiana, confessione frequente, adorazioni notturne, attività parrocchiali, scrupolosa osservanza del riposo festivo, ma soprattutto una "liturgia domestica" di cui Luigi e Zelia sono gli indiscussi celebranti, fatta di pie pratiche sì, ma anche di esami di coscienza sulle ginocchia di mamma e di catechismo imparato in braccio a papà. Zelia

muore il 28 agosto 1877, a 45 anni, dopo 19 di matrimonio e con l'ultima nata di appena 4 anni, portata via da un cancro al seno, prima sottovalutato e poi dichiarato in operabile. Luigi muore il 29 luglio 1894. dopo un umiliante declino e causa dell'arteriosclerosi e di una progressiva paralisi. Prima ha, comunque, la gioia di donare tutte le 5 figlie al Signore, quattro nel Carmelo di Lisieux e una tra le Visitandone di Caen. Tra queste, Teresa, morta nel 1897 e proclamata santa nel 1925, che non ha mai avuto coscienza di essere santa, ma sempre ha detto di essere "figlia di santi", dice spesso: "Il Signore mi ha dato due genitori più degni del cielo che della terra". Lei, cui la Chiesa riconosce il merito di aver indicato la "piccola via" per raggiungere la santità, confessa candidamente di aver imparato la spiritualità del suo "sentierino" sulle ginocchia di mamma. "Pensando a papà penso naturalmente al buon Dio", sussurra, mentre alle consorelle confida: "Non avevo che da guardare mio papà per sapere come pregano i santi". Ora è la Chiesa a "mettere le firma" sulla santità raggiunta da questa coppia: non "malgrado il matrimonio", ma proprio "grazie al matrimonio". A portarli sull'altare, l'inspiegabile guarigione, avvenuta nel 2002 a Milano, da una grave malformazione congenita., manco a farlo apposta, di un neonato.

Vivono in Cristo Risorto

1.	CROCI Margherita	anni 81	03.01.2012
2.	ZAMPINI Diego	anni 80	05.01.2012
3.	DONATI Attilio	anni 85	13.01.2012
4.	VISCARDI Elvira	anni 60	20.01.2012
5.	EPINTI Irma	anni 90	22.01.2012
6.	ZUCCOLI Paolo	anni 57	23.01.2012
7.	PORETTI Laura Teresa	anni 75	31.01.2012
8.	CENGIA Agnese	anni 79	03.02.2012
9.	CROCI Giuseppe	anni 77	06.02.2012
10.	FERIOLI Angela	anni 86	11.02.2012

Rinati in Cristo

05.02.2012

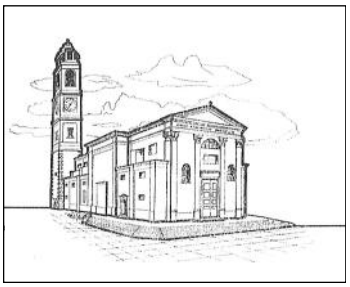
2. MEMMI Mirco

12.02.2012

3. SCARABINO Aaron

- Il Battesimo comunitario viene celebrato la prima domenica di ogni mese alle ore 15.00. I genitori interessati sono pregati di ritirare in parrocchia il foglio della domanda di iscrizione.
  Il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30, **RIUNIONE PREBATTESIMALE PER GENITORI, MADRINE E PADRINI** in casa parrocchiale.

- Ogni primo venerdì del mese alle ore 18.00 viene celebrata una S. Messa in suffragio dei defunti nel mese precedente.



ORARIO SANTE MESSE

Festivo

ore 18.00 (sabato)
ore 8.30 — 10.00 — 11.30 — 18.00

Feriale

ore 8.30 — 18.00

NUMERI TELEFONICI UTILI

Casa Parrocchiale (don Roberto Verga) Tel. 0332.400109